



IL CASO

Parla anche Osama Sul web lodi postume alle rivolte arabe

■ Nel giorno dell'atteso discorso di Barack Obama al mondo musulmano, Al Qaeda «resuscita» Osama Bin Laden diffondendo via Internet un messaggio audio dello Sceicco del Terrore, registrato probabilmente una settimana prima della sua uccisione. In un discorso di 12 minuti e 37 secondi, il fondatore di Al Qaeda elogia le rivolte in Tunisia e in Egitto, esortando i musulmani ad «approfittare di un'opportunità storica» per abbattere i «tiranni». Il file, rilevato da Site Intelligence, l'ente americano di monitoraggio via web, sembra in tutto e per tutto un contro-canto all'annunciato messaggio al mondo arabo del capo della Casa Bianca, dedicato per l'appunto alla cosiddetta Primavera araba. Una particolarità: Bin Laden parla di Tunisia ed Egitto, ma tace su Libia, Yemen e altri Paesi.

aveva intenzione di mantenere quella promessa», rileva Obama, sottolineando che grazie all'intervento internazionale «in Libia è stato evitato un massacro ancora più grande».

Da Tripoli a Damasco: Il presidente siriano Bashar al Assad «ha una scelta: può guidare la transizione democratica «chiesta a gran voce dal popolo siriano» o «lasciare il potere», incalza Obama. Lo stesso messaggio vale per il presidente yemenita Ali Abdallah Saleh, che «deve» rispettare gli impegni presi per la transizione al potere. Moniti e investimenti. «Abbiamo deciso di cancellare fino a un miliardo di dollari del debito egiziano per favorire gli investimenti e la crescita economica. Vogliamo che l'Egitto riguadagni il proprio accesso ai mercati per creare nuove infrastrutture e posti di lavoro», annuncia il presidente americano. Poi si rivolge a Israele e Anp. Ed è un coraggioso discorso di verità. «La nostra amicizia con Israele è basata su valori storici e condivisi. Il nostro impegno per la sicurezza di Israele è fermo. Ma proprio a causa della nostra amicizia è importante dire la verità: lo status quo è insostenibile e Israele deve agire per una pace duratura», afferma Obama. «I confini fra Israele e Palestina devono essere basati su quelli sui quali ci si era accordati nel 1967, così che confini sicuri e riconoscibili siano creati per tutti e due gli Stati. I palestinesi devono avere il diritto di governarsi, di raggiungere il loro potenziale in uno Stato sovrano», aggiunge il presidente Usa. E il futuro Stato palestinese dovrà essere «smilitarizzato».

Ma lungo la strada di Barack l'altolà di Hamas e Israele

Oggi Benjamin Netanyahu sarà ricevuto alla Casa Bianca L'Anp lamenta il silenzio americano sugli insediamenti

Lo scenario

U.D.G.

Nel momento in cui i popoli di Medio Oriente e Nord Africa stanno liberandosi dei pesi del passato, la spinta per una pace duratura che dia soluzione al conflitto e risolva tutte le richieste è più urgente che mai». E ancora: «Il nostro impegno per la sicurezza di Israele è incrollabile. Ma proprio per la nostra amicizia è importante dire la verità: lo status quo è insostenibile». Una speranza. E una verità. Un investimento sul futuro e la constatazione di un presente non più sostenibile. Così Barack Obama sul fronte più statico di un Medio Oriente in pieno movimento: il fronte israelo-palestinese. Una soluzione che preveda due Stati è l'unica via per la pace tra Israele e palestinesi, ribadisce il capo della Casa Bianca.

«Per decenni - annota Obama - il conflitto arabo-israeliano ha portato la guerra nella regione. Il popolo palestinese non ha ancora uno Stato. Per molti è impossibile un passo avanti, ma io non sono d'accordo. Siamo arrivati ad un momento in cui si stanno demolendo delle barriere ed è ora



Il premier israeliano Netanyahu

che avvenga anche per palestinesi ed israeliani, i quali devono intraprendere l'azione: nessuna pace può essere imposta né ritardi senza fine faranno sparire il problema. Quello che l'America e la Comunità internazionale possono fare è affermare francamente quello che tutti sanno: una pace duratura prevede due Stati per due popoli». E ancora: «I problemi chiave del conflitto vanno negoziati ma la base di partenza è chiara: un Israele sicuro e una Palestina». «Il pieno ritiro delle forze militari israeliane dovrebbe essere coordinato con l'assunzione» di una Palestina «responsabile in uno Stato sovrano e non militarizzato.

Ma il sogno di Obama di una pace tra israeliani e palestinesi sembra immediatamente infrangersi di fronte al muro dei vecchi rancori. Hamas, la fazione islamica palestinese al potere nella Striscia di Gaza, liquida come «un discorso schierato» dalla parte israeliana l'intervento del presidente Usa sul Medio Oriente. «Non c'è nulla di nuovo è un discorso che ignora una volta di più i diritti dei palestinesi», taglia corto il portavoce Ismail Radwan. L'Autorità nazionale palestinese (Anp) giudica positivamente il richiamo del presidente Usa, ai confini del 1967 quale base di partenza di un accordo di pace con Israele, ma lamenta la mancanza di pressioni e di una strategia concreta verso questo traguardo e il silenzio sulla questione degli insediamenti, rimarca Nabil Shaath, componente del team negoziale dell'Anp e dirigente di Fatah, il partito del presidente Abu Mazen. E oggi Obama dovrà fare i conti, nell'incontro alla Casa Bianca, con un primo ministro d'Israele, Benjamin Netanyahu, alla guida di un esecutivo fortemente marcato dagli orientamenti della destra oltranzista; una destra che non ha mai nascosto di considerare «Barack Hussein Obama» non come una risorsa ma come una minaccia per lo Stato ebraico. E Netanyahu ha già fatto sapere di apprezzare l'impegno per la pace espresso nel discorso da Obama, ma al tempo stesso ha ribadito il no a un ritiro di Israele sui confini del 1967, richiamandosi a una lettera di rassicurazioni indirizzate in proposito a Israele nel 2004 dall'amministrazione di George W. Bush. Più che nelle rispettive dirigenze politiche, israeliana e palestinese, la speranza di Obama sta nella crescita dal basso di una volontà di cambiamento così possente da poter abbattere i Muri di diffidenza e di ostilità, fisici e mentali presenti in Terrasanta. Ma questa, ad oggi, è solo una speranza.❖

L'esercito russo risparmia Ai soldati cibo per cani

■ Fino a qualche mese fa il ministero dell'Interno russo per risparmiare ha servito ai suoi militari cibo per cani. Lo rivela il maggiore Igor Matveyev, combattente negli anni Novanta delle guerre in Cecenia, espulso dall'arma per aver rivelato in un video su internet questa e molte altre irregolarità commesse dai suoi supe-

riori nella base di Vladivostok, nell'Estremo oriente russo, dove era di stanza. «Imbarazza dirlo, ma ai soldati veniva servito cibo per cani, camuffato da stufato» ha detto Matveyev in un'intervista rimbalzata sui siti mondiali, spiegando che le etichette del cibo per cani venivano nascoste da altre che recitavano «carne di manzo di

prima qualità». Nel video che ha girato, Matveyev chiede al premier Putin e al presidente Medvedev di intervenire. «Ci ho messo un mese a capire attraverso varie informazioni quel che stava accadendo esattamente» afferma il militare. Le agenzie russe riferiscono che i responsabili delle forze del ministero confermano gran parte degli episodi raccontati da Matveyev. L'ex maggiore ha raccontato che nella base di Vladivostok hanno lavorato per un mese e mezzi immigrati clandestini cinesi e coreani e che gli ufficiali vendevano terreni di proprietà della base senza permesso.❖